

Le definizioni della sostanza in Descartes

Mariana de Almeida Campos

(Universidade Federal da Bahia – UFBA)

Articolo sottoposto a *double blind peer review*.

Ricevuto: 03/04/2018 – Accettato: 27/05/2018 – Pubblicato: giugno 2018

Title: The definitions of the substance in Descartes

Abstract: In this paper, I plan to examine some definitions of substance that Descartes offers in his work. Looking to determine the types of entities that these definitions encompass and giving special attention to the case of human beings, I intend to shed light on aspects of Cartesian philosophy. Among them, the meaning of terms such as “substance”, “mode”, and “principal attribute”, which I believe are fundamental tools in understanding dualism and its consequences for the thesis of the body-soul substantial union.

Keywords: Substance; Mode; Principal Attribute; Dualism; Descartes.

1. Introduzione

Alcuni studiosi ritengono che Descartes abbia considerato Dio, le menti, la totalità dell'universo esteso e gli esseri umani come sostanze¹. Altri negano invece che gli esseri umani siano sostanze, affermando che possano essere considerati tali solo Dio, le menti e la totalità dell'universo esteso². In entrambi i casi, i corpi particolari sono considerati come modi di un'unica sostanza corporea. Tuttavia, secondo altri interpreti, vi sarebbe stata un'evoluzione nel pensiero di Descartes che lo avrebbe

¹ Cfr. M. Gueroult, *Descartes selon l'ordre des raisons*, 2 vols., Aubier, Paris 1953, vol. I, pp. 107-118; vol. II, pp. 137-138 e p. 147; É. Gilson, *Études sur le rôle de la pensée médiévale dans la formation du système cartésien*, Vrin, Paris 1967, p. 435.

² Cfr. H. Gouhier, *La pensée métaphysique de Descartes*, Vrin, Paris 1999, p. 363 e p. 392; J.-M. Beyssade, *Études sur Descartes*, Éditions du Seuil, Paris 2001, p. 242, n. 53; Id., *Le dualisme cartésien et l'unité de l'homme*, in B. Bourgeois – J. Havet (éds.), *L'Esprit Cartésien: Actes du XXVIe Congrès de l'Association des Sociétés de Philosophie de Langue Française*, Vrin, Paris 2000, pp. 1-9; R. S. Woolhouse, *Descartes, Spinoza, Leibniz. The Concept of Substance in Seventeenth-Century Metaphysics*. Routledge, New York 1993, pp. 22-26.

portato ad includere, nei testi successivi alle *Meditazioni*, nuove entità nella sua categoria di sostanza, come gli esseri umani e i corpi particolari³. Seguendo questa posizione in relazione all'estensione del concetto di sostanza, ma rigettando la tesi di un'evoluzione, vi sono comunque degli studiosi che ritengono che Descartes abbia sempre considerato gli esseri umani e i corpi particolari come sostanze⁴. Infine, vi sono coloro che, pur rifiutando, al pari degli interpreti precedenti, la tesi di un'evoluzione, sono tuttavia convinti che il filosofo francese non abbia mai considerato gli esseri umani come sostanze, a differenza invece dei corpi particolari⁵.

Lasciando da parte i dettagli di questo dibattito, ci limiteremo qui ad esaminare alcune definizioni di sostanza offerte da Descartes nella sua opera, con l'obiettivo di contribuire, in modo particolare, al dibattito sulla possibilità di considerare gli esseri umani sostanze. Farà parte dell'orizzonte della nostra indagine anche la questione se i corpi particolari siano sostanze o modi di un'unica sostanza corporea. Nonostante tale questione relativa allo statuto ontologico dei corpi sia presupposta nel corso del nostro articolo, essa non occuperà il centro della nostra indagine e non sarà, pertanto, indagata a dovere.

Per adempiere all'obiettivo proposto, prenderemo quindi come filo conduttore i testi di Descartes sulla sostanza, esaminandoli collettivamente e singolarmente, secondo l'ordine cronologico in cui sono stati scritti. Nel corso dell'esame, cercheremo di evidenziare quelle tesi, argomenti o spiegazioni che contribuiscono a chiarire il significato di termini quali "sostanza", "modo" e "attributo principale". Il tentativo di far luce su questi termini rappresenta, a nostro parere, uno strumento indispensabile per comprendere in modo adeguato il dualismo cartesiano e le sue conseguenze per la tesi dell'unione corpo-anima.

2. *L'Uomo, il Discorso sul metodo e le Meditazioni*

Nel 1633, Descartes si riferisce ne *L'Uomo* alla sostanza come ciò che compone una cosa, e caratterizza così la materia del cervello (AT, XI, 129; B Op II, 375-377). Alcuni anni dopo, nel 1637, nella quarta parte del *Discorso sul metodo*, si verifica una modifica: egli inizia a riferirsi alla sostanza come una cosa esistente, indipendente da qualunque cosa materiale, e la cui essenza è il pensiero (AT, VI,

³ Cfr. P. Markie, *Descartes's Concepts of Substance*, in J. Cottingham (ed.), *Reason, Will and Sensation: Studies in Descartes' Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 1994, p. 71; J. Skirry, *Descartes and the Metaphysics of Human Nature*, Continuum, London-New York 2005, pp. 1-3.

⁴ Cfr. P. Hoffman, *The Unity of Descartes' Man*, in G. J. D. Moyal (ed.), *René Descartes. Critical Assessments*, Routledge, London 1991, pp. 168-193, in part. pp. 171-174; J. Laporte, *Le rationalisme de Descartes*, Puf, Paris 2000, pp. 183-235.

⁵ Cfr. V. Chappell, *Descartes on Substance*, in J. Broughton – J. Carriero (eds.), *Blackwell Companion to Descartes*, Blackwell, Oxford 2007, pp. 251-270; Id., *L'homme cartésien*, in J.-M. Beyssade – J.-L. Marion (éds.), *Descartes: Objecter et répondre*, Puf, Paris 1994, pp. 408-422; D. Kaufman, *Descartes on Composites, Incomplete Substances and Kinds of Unity*, in «Archiv Für Geschichte der Philosophie», vol. 90, n. 1 (2008), pp. 40-72.

Le definizioni della sostanza in Descartes

33; B Op I, 61-63). Descartes non si riferisce né a Dio né ai corpi, ma considera sostanza solamente l'anima. Nella quinta parte del *Discorso*, però, egli riprende la concezione della sostanza come ciò che compone qualcosa, e afferma essere sostanze la materia dei cieli e degli astri (AT, VI, 44; B Op I, 75). In seguito, nel 1641, all'inizio della terza meditazione, Descartes sottolinea la relazione di inerenza dei modi del pensiero ad una cosa che pensa (AT, VII, 34; B Op I, 63). Nella sua analisi della rappresentazione, stabilisce quindi che le idee possiedono differenti realtà obiettive. Questa differenza indica una gerarchia dei gradi di essere e perfezione tra le idee della sostanza infinita, della sostanza finita e dei modi (AT, VII, 40; B Op I, 71). In tale contesto, sono forniti due nuovi esempi di sostanze rispetto al *Discorso*. Al di là dell'anima, egli considera sostanze tanto Dio quanto una pietra e distingue, all'interno della categoria generale della sostanza, le categorie di sostanza infinita e finita, includendo Dio nella prima categoria, e la pietra e l'anima nella seconda (AT, VII, 44; B Op I, 75). Nonostante consideri, nella terza meditazione, la pietra come una sostanza, Descartes sembra suggerire, nella successiva *Sinossi delle Meditazioni*, che esiste solo un'unica sostanza corporea, e che i corpi particolari sarebbero modi di questa sostanza.

3. *Sinossi delle Meditazioni*

Descartes scrive la *Sinossi delle Meditazioni* dopo aver concluso le *Meditazioni*, ma prima di rispondere alle *Obiezioni*. Il termine "sostanza" appare nel testo dopo una spiegazione delle ragioni per cui non troviamo, nelle *Meditazioni*, una prova dell'immortalità dell'anima. In questa spiegazione, Descartes afferma che l'anima è completamente distinta dal corpo e, spiegando cosa ciò significhi, annuncia una tesi fondamentale per la comprensione del suo dualismo, ossia che l'anima e il corpo possiedono nature contrarie, mutualmente escludentesi, e non semplicemente differenti (AT, VII, 13; B Op I, 695-697).

In seguito, Descartes presenta una spiegazione della sostanza, cominciando con la descrizione delle sostanze create. Tali sostanze sono caratterizzate da una natura incorruttibile, dato che possono cessare di esistere solo se Dio le priva del suo concorso, e sono chiamate perciò sostanze pure. Il filosofo afferma che il corpo «preso in generale» è una sostanza di questo tipo. Poco oltre, oppone il corpo «preso in generale» al corpo umano, a sua volta distinto dagli altri corpi. L'opposizione tra il corpo «preso in generale» e il corpo umano si basa sull'incorruttibilità delle parti del primo, e sulla corruttibilità delle parti del secondo. Dopo aver opposto il corpo «preso in generale» al corpo umano, Descartes oppone il corpo umano all'anima, caratterizzandola come sprovvista di accidenti, non potendo essa perire a causa della mutazione dei suoi accidenti, ma solo nel caso in cui Dio le negasse il suo concorso. Nella conclusione, Descartes afferma che tanto il corpo «preso in generale» quanto l'anima sono sostanze pure e, in questo senso, incorruttibili, mentre il corpo umano è corruttibile e soggetto a possibili modifiche nelle sue parti (AT, VII, 14; B Op I, 697).

Il fatto che Descartes escluda il corpo umano dalla categoria di sostanza pura, affermando che solo il corpo «preso in generale» può essere considerato una sostanza di questo tipo, sembra suggerire che i corpi particolari non possano essere considerati alla stregua di sostanze e che, di conseguenza, vi sia un'unica sostanza corporea nella natura, le cui parti sarebbero determinazioni modali. Questa posizione, tuttavia, come abbiamo visto, non sembra facilmente compatibile con la caratterizzazione della pietra come una sostanza, presentata nella terza meditazione. In ogni caso, se la sostanza pura è quella sostanza incorruttibile per natura, gli esseri umani non sono allora sostanze di questo tipo, essendo corruttibili⁶.

4. Risposte alle Seconde obiezioni

Nella quinta definizione dell'*Esposizione geometrica* presente nelle *Risposte alle Seconde obiezioni*, Descartes introduce una famosa spiegazione della sostanza, caratterizzandola come un soggetto di proprietà, qualità e attributi:

Ogni cosa cui inerisce immediatamente come in un soggetto (ossia attraverso la quale esiste) qualcosa che percepiamo, ossia una proprietà, una qualità, o un attributo, di cui in noi c'è un'idea reale, si chiama *sostanza*. E, infatti, della sostanza, precisamente presa, non abbiamo altra idea se non che essa è una cosa in cui esiste formalmente o eminentemente quel qualcosa che percepiamo, ossia quel qualcosa che è obiettivamente in qualcuna delle nostre idee, poiché è noto per lume naturale che del nulla non può esserci alcun attributo reale (AT, VII, 161; B Op I, 893-895).

Nel passo citato, l'espressione «attraverso la quale», presente nella frase «attraverso la quale esiste qualcosa che percepiamo», pare segnalare una funzione causale, ma sembra indicare anche la natura della sostanza. Essa è forse un mero supporto di proprietà, in se stesso vuoto, essendo distinto da queste stesse proprietà? O è, al contrario, una cosa le cui proprietà sono costitutive del

⁶ Se la categoria di "sostanza impura" fosse compatibile con la metafisica cartesiana, allora tanto i corpi particolari quanto gli esseri umani potrebbero essere considerati come sostanze di questo tipo. In questo caso, otterremmo la classificazione presentata nella tabella in basso. Crediamo, tuttavia, che altre esigenze, coinvolte nella relazione tra la sostanza e l'attributo principale, impediscano di classificare in tal modo gli esseri umani e i corpi particolari.

entità	corruttibile	incorruttibile	sostanza pura	sostanza impura
corpo "preso in generale"	no	sì	sì	no
anima	no	sì	sì	no
corpi particolari	sì	no	no	sì
esseri umani	sì	no	no	sì

⁷ Cfr. L. Loeb, *From Descartes a Hume: Continental Metaphysics and the Development of Modern Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca 1981, pp. 78-82.

Le definizioni della sostanza in Descartes

suo essere⁸? Descartes fornisce, a riguardo, una precisazione, affermando che, «della sostanza, precisamente presa, non abbiamo altra idea se non che essa è una cosa in cui esiste [...] quel qualcosa che percepiamo». Descartes afferma inoltre, nelle definizioni VI e VII, che i pensieri sono proprietà della mente, e i movimenti puramente fisici e meccanici sono proprietà del corpo (AT, VII, 161-162; B Op I, 895). Nei due casi, le sostanze sono cose, o meglio: sono cose in cui risiedono proprietà che, considerate nel loro complesso, non si distinguono dalle sostanze in cui risiedono.

Possiamo svolgere una seconda osservazione sul passo in questione. Quando Descartes afferma che l'idea di sostanza è l'idea delle cose di cui abbiamo in noi un'idea reale, non spiega ciò che intende con l'espressione "idea reale". Una lettura possibile è affermare che le idee reali si oppongono alle idee i cui oggetti non possono esistere fuori dell'intelletto o a quelle che non possono nemmeno esibire una qualche realtà. Le idee sensibili corrispondono almeno ad uno di questi casi. L'espressione "idea reale" corrisponderebbe così a idee che esibiscono realtà in possesso di correlati fuori dell'intelletto.

Una terza osservazione concerne le cose inerenti alla sostanza e di cui essa è considerata soggetto. Come abbiamo visto, Descartes concepisce la sostanza come un soggetto di proprietà, qualità o attributi. Ma il significato specifico di tali nozioni è spiegato in altri testi⁹. Le proprietà variabili che appartengono ad una sostanza, e che Descartes designa in maniera imprecisa come qualità o attributi, sono i modi di questa sostanza. La maniera è imprecisa perché Descartes possiede per ciascuna di tali nozioni un significato specifico. L'attributo esprime l'essenza o la natura di una sostanza. I modi, al contrario, designano un'alterazione nella sostanza. Così, quando si riferisce all'attributo di una sostanza in un senso preciso, ciò che ha in vista è l'attributo principale della sostanza in questione. Non sembra però essere questo il caso dell'uso del termine nella definizione V, dove l'attributo è concepito in un senso generale, come se si riferisse ai modi di una sostanza.

Dopo queste osservazioni preliminari, restano ancora due questioni da esaminare. In primo luogo, la definizione di sostanza come un soggetto in cui risiedono proprietà non sembra sufficiente per distinguere le sostanze dai modi. Il problema è che anche i modi sono cose che soddisfano questa definizione, essendo cose in cui risiedono altri modi. Tale caratterizzazione dei modi compare in una lettera di Descartes a Mersenne (per Hobbes) del 21 aprile 1641, nella quale il filosofo afferma che è un'assurdità dire che un modo è soggetto di un altro (AT, III, 355; B Op, n. 308, 1443). Considerando questa lettera, dunque, qualcuno potrebbe sostenere che il fatto che una cosa sia un soggetto di proprietà non è

⁸ Cfr. E. Rocha, *Dualismo, substância e atributo essencial no sistema cartesiano*, in «Analytica», vol. 10, n. 2 (2006), pp. 89-105, in part. p. 102; G. Pereyra-Rodriguez, *Descartes's Substance Dualism and His Independence Conception of Substance*, in «Journal of the History of Philosophy», vol. 46, n. 1 (2008), pp. 69-89, in part. 75, n. 12; J. Skirry, *Descartes and the Metaphysics of Human Nature*, cit., p. 21; P. Markie, *Descartes's Concepts of Substance*, cit., pp. 78-79; H. Gouhier, *La pensée métaphysique de Descartes*, cit., pp. 396-397.

⁹ Cfr. AT, VIII, 32; B Op I, 1759; AT, VIII-2, 348-349; B Op I, 2261.

un criterio sufficiente per considerarla una sostanza, poiché questo stesso criterio potrebbe essere soddisfatto da un modo della sostanza. Per eliminare tale imprecisione, dovremmo considerare una differenza fondamentale tra le sostanze e i modi: le sostanze sono cose in cui risiedono tutte le proprietà, mentre i modi sono cose in cui risiede, almeno, una proprietà, poiché loro stessi sono soggetti di altri modi, sono proprietà che ineriscono ad un altro soggetto. Le sostanze, in altri termini, al contrario dei modi, non essendo cose che ineriscono ad un altro soggetto, sono i soggetti ultimi delle proprietà¹⁰.

La seconda questione da esaminare concerne la possibilità di classificare gli esseri umani come sostanze. Sebbene Descartes, nelle *Risposte alle Seconde obiezioni* (nelle definizioni VI, VII e VIII), non abbia incluso gli essere umani fra i suoi esempi di sostanze, alcuni interpreti sostengono, riferendosi alla definizione V, che gli uomini sarebbero soggetti di proprietà, quali le passioni, gli appetiti e le sensazioni, potendo essere considerati, pertanto, sostanze¹¹. Secondo loro, vi sono testi in grado di corroborare questa lettura. Nella sesta meditazione, definendo i sentimenti, Descartes li descrive come maniere confuse di pensare che provengono e dipendono dall'unione tra l'anima e il corpo (AT, VII, 81; B Op I, 798). Nell'articolo XLVIII della prima parte dei *Principi*, dopo aver distinto le proprietà che appartengono, rispettivamente, alla mente e al corpo, Descartes afferma che i sentimenti non devono essere riferiti né alla sola mente, né al corpo, dato che provengono dalla stretta ed intima unione della nostra mente con il corpo (AT, VIII, 22-23; B Op I, 1741-1743). Inoltre, nella lettera alla principessa Elisabetta del 21 maggio 1643, egli introduce la nozione primitiva dell'unione corpo-anima, una nozione che, essendo primitiva, non è comprensibile attraverso il pensiero o l'estensione, e neppure grazie alla loro unione (AT, III, 665; B Op, n. 392, 1749). Alla luce di questi testi, chi considera gli esseri umani sostanze ritiene che i sentimenti, non essendo modi puri dell'anima o del corpo, siano modi delle sostanze composte di corpo e anima.

Tuttavia, se accettassimo l'idea che gli esseri umani sono sostanze di questo tipo, dovremmo determinare il loro attributo principale. A prima vista, il candidato più plausibile potrebbe essere la nozione primitiva dell'unione corpo-mente. Introducendo però questa nozione nella lettera ad Elisabetta, Descartes non la definisce come l'attributo principale di un terzo tipo di sostanza creata, ma si limita ad affermare che essa rappresenta il potere che l'anima possiede di muovere il corpo, e il potere del corpo di agire sull'anima, causando i suoi sentimenti e le sue passioni.

¹⁰ Questa caratterizzazione della sostanza come ciò possiede indipendenza di inerenza nei confronti di qualunque cosa, ed è così un soggetto ultimo di proprietà, sarà ripresa da Descartes nella definizione della sostanza come entità indipendente presentata nei *Principi della filosofia*.

¹¹ Cfr. T. Schmaltz, *Descartes and Malebranche on Mind and Mind-body Union*, in «The Philosophical Review», vol. 101, n. 2 (1992), pp. 281-325, in part. p. 286; P. Hoffman, *The Unity of Descartes' Man*, cit., pp. 168-192; P. Markie, *Descartes's Concepts of Substance*, cit., p. 71; É. Gilson, *Etudes sur le rôle de la Pensée Médiévale dans la Formation du Système Cartésien*, cit., p. 435; J. Laporte, *Le rationalisme de Descartes*, cit., p. 235; M. Gueroult, *Descartes selon l'ordre des raisons*, cit., vol. II, pp. 137-206.

Le definizioni della sostanza in Descartes

Il silenzio di Descartes circa l'identificazione della nozione di unione con quella di attributo principale di una sostanza psicofisica suggerisce, di fatto, che egli non consideri gli essere umani come sostanze. Prima di concludere l'esame delle *Risposte alle Seconde obiezioni*, vogliamo formulare un'ultima osservazione sull'uso del termine "corpo" nella definizione VII. Si potrebbe forse sostenere che questo termine si riferisca ad un corpo individuale; questa considerazione potrebbe corroborare la lettura secondo cui, per Descartes, i corpi particolari sarebbero sostanze. Benché tale argomento sia testualmente plausibile, crediamo che nulla impedisca che "corpo" si riferisca, nella definizione in questione, alla totalità dell'universo esteso, ciò che Descartes chiama nella *Simossi* corpo «preso in generale». In questo caso, "corpo" sarebbe il soggetto ultimo in cui risiedono i corpi particolari, e i corpi particolari, pur potendo essere soggetti in cui risiedono altri corpi, non potrebbero essere, in alcun caso, essi stessi, soggetti ultimi.

5. Risposte alle Quinte obiezioni

Nelle *Quarte obiezioni*, Arnauld aveva ritenuto eccessiva la conclusione dell'argomento, proposto da Descartes nella sesta meditazione, a favore della distinzione reale dell'anima e del corpo, poiché rimandava all'idea platonica secondo cui l'uomo sarebbe un'anima che si serve di un corpo (AT, VII, 203; B Op I, 953-955). Nella sua risposta, Descartes non solo nega l'obiezione di Arnauld, ma introduce una spiegazione relativa alla sostanza, introducendo le nozioni di sostanza completa e di sostanza incompleta (AT, VII, 218-231; B Op I, 977-993). Come prima cosa, egli afferma che per cosa completa dobbiamo concepire una sostanza e gli attributi che la costituiscono. Sostiene inoltre che la sostanza sia conosciuta attraverso i suoi attributi, e aggiunge che se tutti gli attributi che costituiscono la sostanza fossero da essa esclusi, non potremmo conoscerla. Fino a questo momento, Descartes non aggiunge nulla di nuovo alla sua definizione precedente di sostanza come soggetto ultimo di inerenza delle proprietà.

In seguito, Descartes offre due distinzioni per le nozioni di sostanza completa e incompleta. La prima si basa sul modello scolastico, secondo cui la sostanza è una cosa che sussiste per sé, opponendosi così agli accidenti, che sussistono in altro. Alla luce di questa prima distinzione, afferma che la sostanza completa è quella che sussiste per sé, mentre quella incompleta sussiste in altro. Tuttavia, subito dopo aver offerto questa spiegazione, Descartes riconosce la difficoltà di comprendere la nozione di sostanza incompleta in questa forma, dato che potrebbe suonare come una contraddizione denominare sostanza ciò che sarebbe, in realtà, un modo. Pertanto, giudica vaga e poco precisa la prima distinzione stabilita fra sostanze complete e incomplete, proponendo allora una seconda distinzione più adeguata a queste nozioni. Spiega quindi che possiamo considerare le sostanze come incomplete – benché non vi sia nulla di incompleto in esse, essendo sostanze – solo nella misura in cui si riferiscono ad un'altra sostanza con

cui compongono un tutto. Descartes, tuttavia, non sostiene che il tutto composto da queste sostanze possa essere considerato, a sua volta, al pari di una sostanza.

Nel prosieguo della risposta, il filosofo francese offre due esempi di sostanze. La mano è concepita come una sostanza completa, ma è considerata incompleta in relazione al corpo di cui è parte. La mente e il corpo, inoltre, sono concepiti come sostanze complete, ma incomplete in relazione all'uomo. Per quanto riguarda l'incompletezza del corpo e della mente, Descartes spiega che essi non sono incompleti nella loro relazione reciproca, ma solo perché necessitano l'uno dell'altra per formare l'uomo. Non vi è nulla, infatti, nelle loro essenze che indichi che uno debba essere unito all'altra. Secondo Descartes, l'essenza della mente non include la sua unione con il corpo, così come l'essenza del corpo non include la sua unione con la mente, essendo entrambi completi l'uno in relazione all'altra¹². Ora, sebbene l'unione non sia essenziale né alla mente né al corpo, essa è però essenziale per la costituzione dell'essere umano, e ciò rileva che l'argomento a favore della distinzione reale tra la mente e il corpo non ha come conseguenza una visione platonica, come pensava Arnauld.

Alcuni studiosi, come Schmaltz, Paul Hoffman, Jean Laporte e Peter Markie, ritengono che le distinzioni tra sostanze complete e incomplete, presenti nelle *Risposte alle Quarte obiezioni*, abbiano permesso a Descartes di includere i corpi particolari e gli esseri umani nella sua categoria di sostanza¹³. Secondo loro, il fatto che Descartes abbia affermato che la mano e il corpo umano sono sostanze complete gli ha permesso di considerarli come parti sostanziali di una sostanza corporea. Altri interpreti, tuttavia, come Vere Chappell e Dan Kaufman, affermano che, sebbene a partire da questo testo sia possibile considerare i corpi come sostanze, non è possibile dire lo stesso in relazione agli esseri umani¹⁴. L'argomento che Chappell e Kaufman presentano per sostenere che i corpi sono sostanze, al contrario degli esseri umani, si basa sulla tesi dell'articolo LIII della prima parte dei *Principi*, secondo cui ogni sostanza possiede un unico attributo principale. Ricorrendo alla tesi cartesiana di un unico attributo principale per ciascuna sostanza, se gli esseri umani fossero sostanze dovremmo accettare, secondo loro, l'idea che vi siano sostanze in possesso di due attributi principali. Chappell e Kaufman affermano inoltre che non sarebbe un problema trattare i corpi come sostanze, dato che i corpi condividono lo stesso attributo principale, vale a dire l'estensione. Pensiamo che i due interpreti abbiano ragione ad affermare che, per Descartes, gli esseri umani non sono sostanze; tuttavia, l'argomento offerto per difendere la loro interpretazione non è soddisfacente,

¹² Cfr. M. Rozemond, *Descartes's Dualism*, Harvard University Press, Cambridge-London 1998, pp. 139-170.

¹³ Cfr. T. Schmaltz, *Descartes and Malebranche on Mind and Mind-body Union*, cit., pp. 282-289; Id., *Descartes on the Extensions of Space and Time*, in «Analytica», vol. 13, n. 2 (2009), pp. 113-147, in part. p. 119; P. Hoffman, *The Unity of Descartes' Man*, cit., pp. 171-173; L. Laporte, *Le rationalisme de Descartes*, cit., pp. 186-189; P. Markie, *Descartes's Concepts of Substance*, cit., p. 71.

¹⁴ Cfr. V. Chappell, *Descartes on Substance*, cit., p. 260; Id., *L'homme cartésien*, cit., pp. 408-422; D. Kaufman, *Descartes on Composites, Incomplete Substances and Kinds of Unity*, cit., pp. 39-57.

Le definizioni della sostanza in Descartes

poiché non spiega i motivi per cui vi può essere un solo attributo principale per sostanza¹⁵. Non ci appare totalmente chiara, d'altronde, neppure la lettura da loro proposta secondo cui il corpo umano è una sostanza. Nella *Sinossi*, Descartes offre una definizione della sostanza che esclude il corpo umano da questa categoria, suggerendo così l'esigenza di un'unica sostanza corporea. Per superare tale difficoltà testuale, Chappell e Kaufman considerano il corpo umano una sostanza impura, corruttibile e composta¹⁶. A dispetto del dibattito presente nella bibliografia secondaria, interessato a stabilire se le *Risposte* alle *Quarte obiezioni* possano fornire un appoggio testuale per stabilire se gli uomini e i corpi siano sostanze cartesiane, crediamo che questo testo possa essere facilmente letto senza compromettere Descartes con nessuna di queste tesi, e senza la necessità di fare ricorso agli altri testi per stabilirlo.

Nelle sue *Risposte* ad Arnauld, Descartes fornisce due distinzioni tra sostanze complete e incomplete e due esempi di sostanze. La prima distinzione si riferisce alla relazione tra la sostanza e i suoi modi. In altri termini, per sostanza completa dobbiamo intendere ciò che sussiste per sé, e per sostanza incompleta ciò che sussiste in altro. Questa prima distinzione, però, basata sulla concezione di quello che la tradizione scolastica intende per sostanza e accidente, è considerata da Descartes poco precisa, visto che ci spinge a concepire la sostanza incompleta al pari di un modo. Egli propone dunque una seconda distinzione per le nozioni di sostanza completa e incompleta che si riferisce alla relazione tra le sostanze e il tutto di cui sono parte. Secondo questa nuova distinzione, per sostanza completa dobbiamo intendere ciò che è completo in relazione ad un'altra sostanza con cui esso forma un tutto; e per sostanza incompleta ciò che è incompleto in relazione al tutto che esso forma con un'altra sostanza. Poste queste due distinzioni fra sostanze complete e incomplete, Descartes offre due esempi di sostanze.

Innanzitutto, egli afferma che la mano di un uomo è una sostanza completa, ma incompleta in relazione al corpo dell'uomo. Crediamo che questo primo esempio corrisponda alla prima distinzione fra sostanze complete e incomplete, secondo cui una sostanza completa è una cosa che sussiste per sé, e una sostanza incompleta è una cosa che sussiste in altro. Apparentemente, potremmo concludere che Descartes stia riconoscendo, con questo esempio, che la mano è una parte sostanziale del corpo umano, che sarebbe, a sua volta, una sostanza. Tuttavia, ciò sarebbe possibile solo se Descartes non caratterizzasse questa prima distinzione fra sostanze complete e incomplete come vaga e volgare, al punto da sostituirla con una seconda distinzione. Di fatto, egli non la caratterizza solo

¹⁵ La spiegazione del perché vi possa essere solamente un attributo principale per sostanza dipende dalla tesi cartesiana secondo cui esiste un'identità ontologica tra la sostanza e l'attributo principale. Cfr. E. Rocha, *Dualismo, substância e atributo essencial no sistema cartesiano*, cit., pp. 103-104; G. Pereyra-Rodriguez, *Descartes's Substance Dualism and His Independence Conception of Substance*, cit., p. 69.

¹⁶ Cfr. V. Chappell, *Descartes on Substance*, cit., p. 260; Id., *L'homme cartésien*, cit., pp. 408-422; D. Kaufman, *Descartes on Composites, Incomplete Substances and Kinds of Unity*, cit., pp. 39-42 e pp. 50-57.

come vaga e volgare, ma soprattutto come contraddittoria, visto che suppone che una cosa sia, al tempo stesso, una sostanza e un modo.

Descartes offre, in seguito, un secondo esempio di sostanze complete e incomplete, riferendosi alla mente e al corpo in relazione all'uomo. Crediamo che questo secondo esempio corrisponda alla seconda distinzione fra sostanze complete e incomplete, secondo cui la mente e il corpo sono completi l'una in relazione all'altro, ma incompleti in relazione all'uomo. Si noti che, in questo secondo senso di sostanza completa, Descartes non sta dicendo che il corpo umano è completo in quanto sussiste per sé, ma è considerato completo solo perché può sussistere indipendentemente dalla mente. Così, anche concependo il corpo umano come modo di un'unica sostanza corporea, esso sarebbe comunque incompleto in relazione alla mente, nella misura in cui non possiede alcuna proprietà che dipendono da essa. Pertanto, in linea con la lettura proposta, nelle *Risposte alle Quarte obiezioni* Descartes non si compromette né con la tesi che considera gli esseri umani sostanze, né con la tesi secondo cui i corpi sono sostanze.

6. *Principi della filosofia*

Nella prima parte dei *Principi della filosofia*, in particolare negli articoli che vanno dal LI al LIV, possiamo trovare una delle spiegazioni più dettagliate della sostanza. In generali, gli studiosi considerano questo testo come il più sistematico per quanto concerne la teoria cartesiana della sostanza¹⁷. Ciò accade sia perché si tratta dell'opera in cui Descartes si sofferma più ampiamente sul tema in esame, sia perché, in questa sede, il filosofo elimina alcune imprecisioni presenti nelle formulazioni precedenti. Nell'articolo LI, Descartes presenta una definizione di sostanza come entità indipendente, in linea con quanto aveva già fatto, del resto, in precedenza (AT, VIII, 24; B Op I, 1745)¹⁸. Dopo questa definizione, introduce però, nell'ambito della nozione di entità indipendente, una restrizione che non aveva ancora fatto la sua comparsa. Descartes afferma infatti che, in senso stretto, solo Dio è una sostanza indipendente. Le creature dipendono dal concorso di Dio. La conseguenza è che Dio e le creature non sono sostanze nello stesso senso. Nell'articolo LII, Descartes introduce una seconda definizione di sostanza che può essere applicata solo alle creature: sostanze sono quelle cose che necessitano solamente del concorso di Dio per esistere (AT, VIII, 25; B Op I, 1747).

Sebbene nei *Principi* la definizione di sostanza sia legata alla nozione di indipendenza, tale nozione, in questo contesto, non è chiara. È possibile che Descar-

¹⁷ Cfr. J.-M. Beyssade, *Études sur Descartes*, cit., pp. 217-218 e p. 231; V. Chappell, *Descartes on Substance*, cit., p. 261.

¹⁸ Come abbiamo visto, nella terza meditazione anche l'anima è considerata come una sostanza indipendente dal corpo, e nell'*Esposizione geometrica* delle *Risposte alle Seconde obiezioni* la sostanza è descritta come una cosa indipendente dai suoi modi, non da tutti nel loro insieme, ma da alcuni di essi in particolare.

Le definizioni della sostanza in Descartes

tes consideri l'indipendenza implicata nel concetto di sostanza come causale. Intesa in questo senso, avremmo un senso forte di sostanza in opposizione ad un senso debole. In un senso forte, solo la sostanza infinita, Dio, sarebbe una sostanza, essendo l'unica sostanza causalmente indipendente da ogni altra cosa. Le sostanze finite, la mente e il corpo, sarebbero causalmente dipendenti da Dio, dato che Dio è la causa e la ragione della loro preservazione, pur essendo causalmente indipendenti da tutte le altre cose finite, e dunque sostanze in un senso debole. Ammettere la distinzione tra questi due sensi di sostanza, uno forte ed uno debole, significa riconoscere che la nozione di indipendenza non si applica in maniera univoca ai differenti tipi di sostanze nel sistema cartesiano. Questa non univocità è stata riconosciuta dallo stesso Descartes, che ha dichiarato nell'articolo LI che Dio e le creature non sono sostanze nello stesso senso.

Nonostante la comprensione della nozione di indipendenza come causale sia utile per mostrare che, per Descartes, tale nozione non è univoca quando è applicata alla sostanza infinita e alle sostanze finite, essa non sembra essere sufficiente per distinguere le sostanze finite dai loro modi. Data la definizione di sostanza come un'entità indipendente in termini causali, ne deriva la seguente formulazione: x è una cosa creata che non possiede altra causa al di fuori di Dio. Il problema è che, secondo questa formulazione, i modi potrebbero essere considerati sostanze, poiché anche un modo potrebbe essere considerato come un'entità indipendente, in termini causali, da tutte le altre cose al di fuori di Dio, includendo la stessa sostanza di cui è modo, visto che la relazione di dipendenza tra un modo e la sostanza non sembra essere causale. Se è così, le sostanze finite e i modi sarebbero entrambi sostanze nel senso debole. Questa conseguenza è tuttavia assurda, poiché sappiamo che, per Descartes, i modi non possono esistere senza la sostanza di cui sono modi. La dipendenza dei modi nei confronti della sostanza appare chiaramente nell'articolo XI dei *Principi* (AT, VIII, 8; B Op I, 1717). In ogni caso, pur essendo certi dell'assurdità della conseguenza in questione, considerarla serve almeno ad esaminare se il significato di indipendenza che Descartes attribuisce alle sostanze finite nei *Principi* sia solamente causale.

Un'altra maniera di comprendere la nozione di indipendenza è intenderla come un'indipendenza di inerenza. Secondo questo approccio, la sostanza, in quanto entità indipendente, non sarebbe inerente a nulla, essendo essa stessa il soggetto ultimo di inerenza. Tale significato di indipendenza come non inerenza permette di sfumare la distinzione tra un senso forte e un senso debole di sostanza. Al di là di tutto, ci permette di mostrare che se le sostanze finite possiedono un'indipendenza di inerenza in relazione a tutte le altre cose, essendo i soggetti ultimi di inerenza, i modi, al contrario, sono privi di questo significato di inerenza, poiché sono entità che ineriscono ad una sostanza. Se i modi non sono entità indipendenti in questo senso, allora non sono sostanze.

La nozione di indipendenza di inerenza sembra essere stata riconosciuta da Descartes: nella versione francese dei *Principi*, infatti, egli ha aggiunto all'articolo LI una spiegazione della sostanza in cui compare questo significato di indipendenza (AT, IX, 47). Nel passaggio in questione, Descartes sostiene che

le cose create possono essere di due tipi: o sono sostanze, o modi. Quanto alle sostanze, possiamo considerarle come indipendenti da Dio solo nel senso di un'indipendenza di inerenza, e non in termini di indipendenza causale. In relazione ai modi, se possiedono una qualche indipendenza causale, questa deve rimanere subordinata alla causa prima, Dio, e alle cause seconde, le altre cose create. Tuttavia, essi non sono ovviamente indipendenti dalle sostanze secondo un'indipendenza di inerenza.

Sembra quindi che Descartes abbia accettato due sensi di indipendenza – di causalità e di inerenza – nella sua definizione di sostanza come entità indipendente. L'indipendenza nel suo significato causale gli ha permesso di mostrare che il termine “sostanza” non è univoco quando è applicato alla sostanza infinita e alle sostanze finite. La combinazione di questi due significati di indipendenza gli ha consentito inoltre di comprendere che il tipo di dipendenza che esiste tra le sostanze finite e la sostanza infinita, vale a dire la dipendenza causale, non è la stessa che esiste tra le sostanze finite e i loro modi, ossia la dipendenza di inerenza. I due significati di indipendenza sono così presenti nelle definizioni della sostanza introdotte da Descartes negli articoli LI-LII.

Dopo aver fornito queste definizioni, egli introduce, nell'articolo LIII, la tesi secondo cui vi può essere un solo attributo principale in ciascuna sostanza, dato che un attributo di questo tipo ne costituisce l'essenza (AT, VIII, 25; B Op I, 1747). Ciò significa che i modi sono dipendenti dall'attributo principale della sostanza in cui si trovano e in cui sono concepiti, mentre l'attributo è indipendente da ciascuno dei suoi modi. In seguito, nell'articolo LIV, Descartes afferma che possiamo avere un'idea chiara e distinta delle sostanze finite a patto che si sia in possesso di un'idea dei loro attributi principali (AT, VIII, 25-26; B Op I, 1747-1749). Una conseguenza della tesi che afferma che gli attributi principali costituiscono le essenze delle sostanze è che esse non possono esistere senza tali attributi. Questa conseguenza, però, sembra a prima vista porre un problema per il criterio dell'indipendenza di inerenza. Se ogni sostanza possiede un unico attributo principale, senza il quale non può né esistere né essere concepita, essa sembra essere allora dipendente da un simile attributo; se fosse così, né le sostanze finite né la sostanza infinita sarebbero sostanze, perché sarebbero dipendenti dai loro rispettivi attributi. Questo problema, tuttavia, sarebbe reale solo se Descartes concepisse la sostanza e l'attributo principale come entità ontologicamente distinte, e non è questo il caso. Il filosofo afferma chiaramente nell'articolo LXII che la distinzione tra la sostanza e l'attributo principale è una distinzione di ragione, per poi precisare, nell'articolo LXIII, che vi è un'identità ontologica fra queste due categorie (AT, VIII, 30; B Op I, 1753-1755).

Per quanto concerne l'estensione della definizione di sostanza indipendente nei *Principi*, otteniamo i seguenti risultati: Dio è l'unica sostanza assolutamente indipendente in termini causali. È possibile comunque accettare un significato debole di indipendenza causale, applicandolo alla mente e al corpo. Di conseguenza, la mente e il corpo sarebbero indipendenti in un'accezione debole, mentre Dio lo sarebbe in senso forte. D'altro canto, Dio, la mente e il corpo «preso in

Le definizioni della sostanza in Descartes

generale» sono tutte ugualmente sostanze, nella misura in cui possiedono un'indipendenza di inerenza nei confronti di tutte le altre cose della natura. Tuttavia, in nessun caso gli esseri umani sono sostanze, poiché non soddisfano i due criteri di indipendenza – causale e di inerenza – che abbiamo indicato come decisivi affinché una cosa potesse essere considerata una sostanza finita. Inoltre, il ricorso al criterio dell'indipendenza di inerenza, a partire da cui possiamo distinguere i modi dalle sostanze, rappresenta un controesempio nei confronti di chi ritiene che i corpi particolari siano sostanze, basandosi sulla distinzione tra sostanze complete e incomplete fornita nelle *Risposte alle Quarte obiezioni*. Come abbiamo visto, Descartes afferma che la mano è una sostanza incompleta se posta in relazione a tutto il corpo umano di cui è parte, ma se la consideriamo da sola, essa è una sostanza completa. Alla luce di questo passaggio, alcuni interpreti hanno ritenuto che la mano fosse una sostanza, essendo una parte sostanziale del corpo umano. Il problema è che se la mano fosse essa stessa inerente al corpo umano, che è a sua volta una sostanza, mancherebbe allora dell'indipendenza di inerenza, e non potrebbe così essere considerata una sostanza.

7. Note contro un certo programma

Le Note contro un certo programma sono un testo scritto per rispondere ad un'opera scritta da Regius, in cui l'ex allievo di Descartes aveva presentato quelle che egli riteneva, nella propria visione, tesi cartesiane. Nel secondo articolo del suo *Programma*, Regius afferma che il pensiero e l'estensione sono attributi meramente differenti, ma non opposti, potendo perciò coesistere in uno stesso soggetto (AT, VIII-2, 342-343; B Op I, 2253-2255). Nel suo commento al testo, Descartes nega tuttavia che il pensiero e l'estensione siano, come pretende Regius, attributi differenti, e offre degli argomenti per sostenere che essi sono, di fatto, opposti (AT, VIII-2, 346-369; B Op I, 2257-2287). Tali argomenti sono presentati insieme ad una spiegazione della relazione che sussiste fra la sostanza, l'attributo principale e i suoi modi. Descartes afferma, in primo luogo, che l'attributo principale di una sostanza non è presente in essa come un modo, cioè come un attributo che, in virtù della propria natura, è suscettibile di modifiche e che è contingente rispetto alla sostanza. Sebbene anche i modi di una sostanza possano essere chiamati attributi, il pensiero e l'estensione, nel caso specifico, non sono chiamati attributi secondo lo stesso significato dei modi, ma in qualità di attributi principali, ossia di attributi che, in virtù della loro stessa natura, sono immutabili, necessari, inseparabili e costitutivi delle sostanze in cui si trovano. Descartes afferma di essere stato il primo ad aver considerato il pensiero come l'attributo principale della sostanza pensante, e l'estensione come l'attributo principale di quella corporea. Egli prosegue dicendo che l'estensione di un corpo può essere quadrata, sferica o possedere altri modi differenti; se considerata in se stessa, però, essa è un attributo che costituisce l'essenza della sostanza corporea, e proprio per tali ragioni non è un

modo di questa sostanza. Negli stessi termini, esistono vari modi del pensiero, come ad esempio l'affermare, il negare e il dubitare, ma il pensiero in se stesso, a differenza dei suoi modi, non può non far parte della sostanza pensante, poiché ne costituisce l'essenza.

Descartes sostiene che la differenza tra gli attributi principali che costituiscono le essenze delle sostanze in cui si trovano significhi lo stesso che opposizione. Ora, sebbene l'indistinzione tra il significato dei termini "differenza" e "opposizione" sia confermata nel caso degli attributi principali, non si può dire lo stesso in relazione agli attributi che corrispondono ai modi di una sostanza. In questi casi, il fatto che un attributo sia differente dall'altro non implica che gli sia opposto, ma significa semplicemente che il concetto di un attributo non è contenuto nel concetto dell'altro. La quantità e il movimento sono modi della sostanza corporea e, in quanto tali, sono attributi differenti, dato che il concetto di quantità non è incluso nel concetto di movimento e viceversa, ma questa differenza, in se stessa, non significa che tali attributi siano opposti, e non impedisce neppure che possano coesistere nella stessa sostanza. Di fatto, essi possono coesistere nella stessa sostanza perché condividono la stessa essenza: l'estensione.

Nel caso del pensiero e dell'estensione, che sono rispettivamente gli attributi principali delle sostanze pensante e corporea, la ragione per cui non possono coesistere in una supposta terza sostanza è che essi non condividono la stessa essenza. Per poter coesistere nella stessa sostanza, dovrebbe essere soddisfatta almeno una delle due condizioni: uno di essi dovrebbe essere modo dell'altro, o entrambi dovrebbero essere modi della stessa essenza. Descartes nega la prima possibilità affermando che non è stato mai dimostrato che la mente sia un modo del corpo. Quanto alla seconda, egli la esclude perché il pensiero e l'estensione sono attributi che costituiscono le nature delle sostanze in cui si trovano¹⁹. Tale condizione, che essi devono assolutamente soddisfare e che li distingue dagli attributi che corrispondono ai modi di una sostanza, implica che essi non possano coesistere in una supposta terza sostanza; ciò, infatti, equivarrebbe ad affermare che tale sostanza avrebbe due essenze differenti: essa sarebbe, in altre parole, due cose differenti nello stesso tempo, e ciò comporterebbe contraddizione. È proprio per evitare questa spiacevole conseguenza che Descartes intende correggere Regius, sottolineando enfaticamente che, nel caso degli attributi principali, la differenza fra loro implica necessariamente opposizione, esistendo quindi un solo attributo di questo tipo in ciascuna sostanza.

¹⁹ Ciò significa che il pensiero è la sostanza pensante, mentre un modo di tale sostanza non è altro che l'attributo principale del pensiero in quanto modificato in una certa maniera; e l'estensione è la sostanza corporea, mentre un modo di tale sostanza non è altro che l'attributo principale dell'estensione in quanto modificato in una certa maniera. Cfr. L. Levy, *O conceito cartesiano de atributo principal*, in E. Rocha – L. Levy (eds.), *Estudos de Filosofia Moderna*, Linus, Porto Alegre 2011, p. 77.

8. *Conclusione*

La teoria della sostanza è stata elaborata da Descartes in differenti momenti della sua riflessione e alcune delle sue tesi introducono importanti elementi per comprendere il suo dualismo e le sue conseguenze per la tesi dell'unione corpo-anima. L'analisi della relazione tra la sostanza e l'attributo principale ci ha permesso di concludere che un'importante conseguenza che possiamo trarre dalla teoria cartesiana della sostanza è che gli esseri umani non sono sostanze. Come speriamo di essere riusciti a mostrare, le uniche entità che soddisfano le definizioni della sostanza fornite da Descartes nei testi esaminati nel presente articolo sono Dio, le menti e il corpo. Una problema sembra tuttavia emergere quando consideriamo il significato del termine "corpo" e quando ci domandiamo se esso si riferisca all'universo esteso nella sua totalità o ad un corpo in particolare. A partire dai testi, è possibile, a nostro parere, sostenere entrambe le posizioni. Nella terza meditazione, Descartes afferma che la pietra è una sostanza, sebbene nella *Sinossi* sostenga che solo il corpo «preso in generale» sia una sostanza pura, escludendo il corpo umano da questa categoria. Se fosse così, alla luce dei testi Descartes avrebbe potuto sostenere entrambe le posizioni. Nonostante ciò, crediamo che, esaminando con attenzione alcune delle sue tesi metafisiche sulla concezione della sostanza, al pari di altre tesi fisiche presenti nella seconda parte dei *Principi della filosofia* e legate all'interdipendenza delle parti dell'estensione e alla nozione di superficie di un corpo, la lettura che afferma l'esistenza di una pluralità di sostanze corporee affronterà molte più difficoltà di quella che sostiene l'esistenza di un'unica sostanza corporea²⁰.

marianacampos1@gmail.com

²⁰ Cfr. M. de A. Campos, *Le débat sur le statut des corps dans la philosophie de Descartes*, in «Philosophie», Philosophie – Université de Paris I, vol. 10 (2016), pp. 29-47.